

Numero 57
1 Luglio 2019**IN QUESTO NUMERO:**

- **Per andare dove dobbiamo andare...**
- **Fare e disfare è tutto un lavorare.**
- **Una banca esplosiva.**
- **Chi è dentro è dentro, chi è fuori...**

PAROLE E FATTI

Dire che le cose per Deutsche Bank non siano semplici è perfino malinconico: le difficoltà in cui si dibatte la banca sono numerose e pesanti nonostante, come ricordavamo nell'ultimo numero, i soldi per pagare centinaia di manager milionari in qualche modo vengano sempre fuori. Non è più nemmeno intellettualmente plausibile far risalire tutte le colpe alle gestioni precedenti dei vari (certo non rimpianti) Ackermann e Jain perché ormai emergono distorsioni ed irregolarità che risalgono a periodi certamente meno lontani nel tempo (se non contemporanei) che contribuiscono a gettare ulteriori ombre sul futuro dell'azienda. Falle nei controlli anti-riciclaggio, fantomatici "bug" informatici che si trovano nei sistemi di pagamento, pesanti accuse a manager che pare abbiano richiesto rimborsi al fisco tedesco su tasse in realtà mai pagate e temiamo possa non finire qui... Non ci stiamo peraltro focalizzando su indici quali l'andamento di borsa che, per quanto non si possa evidentemente trascurare, rimane pur sempre un elemento legato a speculazioni e "giochi" finanziari ai più imperscrutabili.

Quello che più preoccupa, dal nostro punto di vista, è che la banca ha assimilato una sorta di imprinting negativo che la porta a viaggiare sempre o quasi sul filo dei regolamenti, sul confine della legittimità, con il rischio concreto di oltrepassare, quasi per inerzia, qualche limite. Le policy aziendali prevedono magari cose diverse ma la "costituzione materiale" della banca sembra talvolta andare in tutt'altra direzione. Per recuperare una formale rigidità dei costumi si corre così il rischio di assistere a provvedimenti severissimi con chi commette errori marginali ma facilmente rilevabili mentre chi opera in talune zone grigie (e spesso apicali) dell'organizzazione può beneficiare di lunghi periodi di impunità, nonostante mancanze ben più gravi. Purtroppo, e forse in conseguenza di quanto sopra descritto, sempre più spesso i problemi vengono rilevati da soggetti esterni, con tutto ciò che consegue in termini reputazionali e sanzionatori. A ciò va aggiunto il disorientamento che pervade la banca in termini organizzativi più generali. Un po' a tutti i livelli il management sostiene la necessità di tagliare i costi (sai che novità) per gettare le basi di uno sviluppo che in questa fase pare davvero imperscrutabile (Sewing ha recentemente parlato dell'ambizione inderogabile di arrivare ad una profittabilità del 10% sul patrimonio netto) se non sostenuto da progetti davvero mirati e riconoscibili. Non può bastare la generica volontà di "fare meglio con quello che abbiamo o fare lo stesso con meno costi" che anche qualche manager domestico indica come la via maestra (anche in questo caso non è che ci voglia tutta questa scienza...). Dire che si deve "cambiare radicalmente e velocemente" è una bella frase ma che diviene senza significato se non si indica dove si vuole andare e come.

Sewing afferma che la fase di trasformazione "richiede molto a tutti noi" ma trascura che non tutti siamo uguali e non tutti abbiamo lo stesso trattamento per cui o si crea uno spirito (ma anche concreta situazione) diverso rispetto ad oggi, partendo magari proprio dalla riduzione di certe differenze economiche e di status che appaiono intollerabili oltre che insostenibili, oppure si parlerà al vento ad una platea disincantata di Dipendenti che stenta a voler credere ancora a qualche slogan ad effetto. Allo stesso modo sarà complicato convincere gli altri portatori di interessi (clienti e "mercati") che si sta imboccando una via virtuosa e non virtuale per il cambiamento. A luglio si attendono i risultati della semestrale e qualche indicazione strategica che potrebbe essere significativa (ad esempio la creazione di una colossale bad-bank sull'investment banking) e gettare nuova luce sul futuro di questo Gruppo. Anche a livello italiano la tattica non basta più, servono idee e, soprattutto, qualcuno che ne abbia.



INDIETRO SI TORNA



Nel corso degli incontri riguardanti l'ultima riorganizzazione che ha coinvolto la banca (chiusura di 10 Sportelli ed altri interventi "minori") sono emerse alcuni "dietro front" organizzativi che ci sembra opportuno sottolineare. In primo luogo va considerato che la nuova tranches di sportelli da eliminare va ad aggiungersi a quelli già soppressi con il ben più ampio intervento del maggio 2018. Come mai si sia avvertita la necessità di procedere con altre chiusure a distanza di un solo anno da una ristrutturazione così importante desta qualche perplessità. Non sono convincenti le argomentazioni aziendali che, in maniera ricorrente, propongono l'assioma delle "cose che cambiano in fretta" perché politiche di riduzione della presenza sul territorio e di modifica del modello di servizio non possono (non dovrebbero) essere frutto dell'improvvisazione. In realtà è plausibile la teoria che una riduzione di costi certa ed immediata riveniente dalle chiusure abbia fatto aggio rispetto a tutta una serie di altre considerazioni. Rin vigorita dal fatto che i precedenti accorpamenti abbiano registrato, a suo dire, una perdita di clientela tollerabile, la banca ha cavalcato l'onda del "meglio un uovo oggi" ed ha proceduto di conseguenza.

Senza speranza di risposta esauriente è stata la nostra richiesta di spiegazioni circa il motivo per cui in passato si siano aperti Sportelli mentre gli altri chiudevano ed ora ci si trova a dover ridimensionare una Rete espansa inutilmente solo pochi anni fa. Anche qui la sempre valida teoria dei "veloci cambiamenti" giustifica tutto ed evita la ricerca di responsabilità, lasciando a chi ha creato il problema anche il compito di risolverlo (nella speranza che eventuali bonus non riguardino sia il prima che il dopo...). Che dire, poi, dello svuotamento delle fonti di reddito degli Sportelli dovute ad un mero intervento di "spacchettamento" contabile che ha visto uscire dalla Rete i proventi del settore Advisory?

Senza colpo ferire e senza una riduzione dei carichi di lavoro o delle incombenze amministrative, alcune Agenzie sono diventate improvvisamente "improduttive"...

Un altro elemento interessante che affiora in questa riorganizzazione è la ricomparsa del "cassiere" in alcuni Sportelli che ne erano stati privati. Anche in questo caso si tratta di numeri ridotti (ed oltretutto in taluni casi la nuova organizzazione delle Agenzie interessate è tutta da verificare) ma il famoso paradigma degli Sportelli cash-less che dovevano rappresentare il radioso futuro della banca, in cui ogni singolo addetto poteva diventare una macchina da guerra commerciale, comincia a vacillare. Lo fa di fronte alla difficoltà a non garantire un servizio tuttora richiesto ed apprezzato dalla clientela ed alla difficoltà a consentire il normale funzionamento di Agenzie dimensionate in modo sbagliato sin dall'inizio in funzione di una visione ideologica e non pratica o modificabile a seconda delle circostanze.

A proposito di organici, gli accorpamenti vengono giustamente visti dalla banca come l'occasione per rimpinguare il numero di addetti in alcune realtà in difficoltà (lo sono un po' tutte a dire il vero). Ma, al netto delle conseguenze non secondarie legate a trasferimenti e quant'altro,

se oggi abbiamo, come d'anzi ricordato, Sportelli sotto il limite di sopravvivenza organizzativa, lo dobbiamo a scelte di qualcuno, non a calamità naturali.

Nonostante questo, le richieste di risultato prescindono da ogni osservazione e così chi fatica a rimanere a galla corre concretamente il rischio di essere ricompreso nelle prossime chiusure...almeno secondo le logiche e le graduatorie che applica a sua discrezione la banca in base a parametri ed assiomi che in realtà non conosciamo compiutamente ma sembrano più che altro legati, come abbiamo visto, a questioni di ritorno economico immediato. Se dobbiamo parlare di sostenibilità, sia economica che operativa delle Agenzie, crediamo si debbano usare parametri e ragionamenti diversi rispetto agli attuali ed occorra ascoltare quello che dicono le Lavoratrici ed i Lavoratori piuttosto che le elucubrazioni di chi magari non ha mai nemmeno lavorato in Rete.

Forse sarebbe meglio evitare politiche di gestione del Personale affidate a chi dovrebbe occuparsi di aspetti commerciali, così come sarebbe preferibile evitare che gli Sportelli debbano farsi carico di "mantenere" strutture di Area, Mercato o DG per lo più sovradimensionate ed in ogni caso costose. Proprio perché in una banca come questa c'è bisogno di tutti, allocare al meglio le risorse diventa un fatto ineludibile.

Crediamo sia possibile evitare trasferimenti inutili, trasferte inutili, tensioni inutili e magari perfino venendo incontro ad esigenze oggettive delle Persone. Purtroppo quando si parla di discutere di organizzazione del lavoro l'azienda si irrigidisce: potrà essere una reazione perfino comprensibile ma oggi non è più plausibile. La banca può senz'altro tornare sui suoi passi e correggere o modificare errori e valutazioni fatte in passato, tuttavia in alcuni casi sarebbe bastato tenere a suo tempo in considerazione l'opinione altrui per evitare di dover agire adesso. Forse una riflessione va fatta, almeno per il futuro.

ADDIO ALLE ARMI (MA QUANDO MAI)



Ogni anno entro marzo, (quest'anno il 2 aprile nella sua prima versione e l'8 maggio con alcune integrazioni, ma, insomma, più o meno ci siamo...) il Presidente del Consiglio dei Ministri invia al Parlamento un documento nel quale relaziona in ordine alle operazioni autorizzate e svolte nel nostro Paese durante l'anno precedente aventi ad oggetto compravendite di armi e materiale militare e bellico. Trattandosi di un commercio particolarmente delicato (ma non per questo meno praticato,

anzi) la legge italiana 185/1990 ha regolamentato gli aspetti normativi ed autorizzativi prevedendo anche per gli operatori finanziari specifiche norme e segnalazioni riguardanti i relativi pagamenti e finanziamenti che li vedono coinvolti.

E' evidente che sostanzialmente l'intero complesso import/export legato agli armamenti passa attraverso le banche. In Italia Unicredit e Intesa San Paolo fanno la parte del leone in questo senso ma al terzo posto quanto a "volume di affari" si piazza ancora una volta un'outsider di lusso... avete indovinato è proprio Deutsche Bank che con i suoi 793 milioni copre l'11% del mercato e si colloca, per distacco, quale prima banca straniera del comparto. Un podio tutt'altro che disprezzabile, quindi!

Di questi tempi se qualcuno ancora si scandalizza per queste cose viene preso per il solito moralista se si trova a distanza, direttamente a testate se incappa in qualche energumeno che vive con la pistola nel cassetto e la testa piena di sogni primatisti e nostalgie di un passato tutto suo (che di solito occupa completamente la scatola cranica, così che altri livelli di pensiero si affannino ai confini ma vengano scrupolosamente e sdegnosamente respinti).

Siamo certi che la banca abbia rispettato tutte le regole previste ma non siamo stati noi a dire che DB deve distinguersi non solo per agire secondo Legge ma anche per andare oltre dal punto di vista morale ed etico. Diciamo che non vediamo l'ora di constatarlo: è da un po' che aspettiamo.

OGGI QUI DOMANI, CHISSA'



Una difficile vertenza ha investito in questi ultimi tempi la società ISS Facility Services che, come sappiamo, fornisce svariati servizi anche a Deutsche Bank ed alla quale, molti lo ricorderanno, è legata un'operazione di cessione di attività che ha comportato il passaggio dalla banca all'azienda in questione di alcuni Colleghi. Ad oggi DB ha in essere contratti di fornitura per servizi che riguardano in modo significativo la DG ma anche le altre unità produttive.

Le tensioni occupazionali che hanno indotto ISS, nel mese di aprile, ad aprire una procedura per ridurre il Personale non ci possono quindi lasciare indifferenti, tenuto anche conto che la maggior parte degli esuberanti sono stati identificati sulla piazza di Milano oltre che, in misura assai minore, su quella di Roma. Il confronto tra le Parti nell'ambito della procedura per i licenziamenti collettivi ha trovato infine "soluzione" presso il Ministero del Lavoro mediante un accordo che consente uscite incentivate anche in relazione alla prossimità alla maturazione dei requisiti pensionistici.

Nulla a che vedere con il nostro Fondo di solidarietà: non stiamo parlando di accompagnamento o di "scivoli" bensì del tentativo di ridurre per quanto possibile il danno e/o di stabilire una misura in qualche modo risarcitoria per chi perde il posto di lavoro. Se vi fosse necessità di ulteriore conferma, risulta evidente il vantaggio di riuscire a non far sfuggire dal perimetro contrattuale del Credito attività e, soprattutto, Lavoratori. Un obiettivo difficile per le Leggi in essere (ricordiamo che quando avvenne il passaggio in ISS di dipendenti DB vi fu una forte opposizione sindacale sostenuta dai Lavoratori che però venne infine sostanzialmente vanificata dalla possibilità per la banca di applicare normative ad essa favorevoli) ma indispensabile per garantire tutele e garanzie di cui ad oggi usufruiscono i bancari. Dobbiamo evidenziare come il rinnovo del prossimo CCNL dovrà, tra le altre cose, cercare di evitare o limitare il più possibile situazioni potenzialmente rischiose come questa, magari su scala diversa e per attività del tutto differenti. Visti i tempi che corrono non stiamo parlando di ovvietà.

<http://www.fisac-cgil.it/category/banche/deutsche-bank>

***ISCRIVETEVI e sostenete
la fisac cgil in deutsche bank***